

## IL MARSILI BOTANICO<sup>1</sup>

Abbiamo dinanzi a noi una figura imponente che si forgiò alla fucina di un fuoco ardente e si alimentò in una fede sconfinata e in una volontà prodigiosa non per emergere in vana o fragile ambizione, ma per servire l'Umanità e cercare per essa l'ignoto attraverso le profondità degli abissi che ci separano dalla divinità. Ecco questa figura di antico cavaliere che la mia vecchia Bologna doveva mandare due secoli or sono, per quella fatalità segnata per ognuno di noi, in questa bella regione la cui puszta meravigliosa nella sua infinita ampiezza e fertilità, madre di biade e di bestiame, ha tanta somiglianza con la pianura padana così cara ai nostri grandi da Virgilio al Carducci, dagli Imperatori Romani ai Re d'Italia che vi raccolsero per la redenzione civile e politica della patria le glorie più pure.

Questa figura ha una storia vera che i secoli non cancelleranno mai più e che la Scienza adorna del suo manto più bello; una storia che ora soltanto comincia tuttavia a profilarsi nella sua vera essenza perchè il Marsili comincia appena ora, dopo due secoli dalla sua morte, ad essere rivelato come egli fu, enciclopedico, sommo, come i sommi del Rinascimento. Dopo aver dato all'Imperatore tutto se stesso e aver avuto quanto il servitore più fedele potesse desiderare, una fase asperissima si apre nella sua vita; il Marsili viene travolto dalla fortuna, ma pur nella tristezza della rovina, non un istante solo perde del suo amore alla scienza, alla quale continua a dedicare tutto se stesso fino all'ultimo giorno, dimostrando con stoica tenacia come si debba servire questa feconda madre del progresso umano.

Il Marsili è un ingegno superiore e di versatilità non comune. La scienza è per lui il motivo principe di curiosità e di studio; le ricerche sul mondo delle piante si intrecciano con quelle sul mondo animale; la geografia è intesa nel suo significato

<sup>1</sup> Conferenza tenuta nella Società «Mattia Corvino» l'8 novembre 1930.

più vasto e più profondo. Dallo studio morfologico del terreno e del mare, egli sale per gradini a tutte le branche di questa scienza e in ciascuna fa pompa di acutissimo sapere, finchè non giunge ai limiti dell'etnografia nella quale pure si mostra dotto di straordinaria capacità e cultura. L'arte militare è la sua palestra insuperabile; il Marsili è lo scienziato insigne di essa e ogni sua parte gli è familiare; conosce la struttura degli eserciti e la psicologia degli elementi che li compongono, dai gregari ai più alti comandi; la geografia militare risulta nel Marsili una vera scienza professata sul terreno per combattere e vincere un nemico forte ed agguerrito, e la difesa della Rába ha destato in ogni tempo l'ammirazione dei competenti per lo studio generale e particolare che egli ci ha lasciato su quella linea del fronte in cui nel 1682 doveva venir fatto prigioniero dal nemico.

I diari del Marsili sono pieni di annotazioni argute e originali, di disegni, di cenni di ogni genere, e dimostrano che egli mai, sulla guisa di Leonardo, si arrestava dal prendere appunti di tutto quanto incontrava: in terra, in mare o non perdeva momento che non impiegasse in riscontri ed osservazioni. Eziandio durante la prigionia, la sua mente era sempre in moto.

Ebbe il Marsili un'anima certamente tempestosa e insaziabile di sapere, ma quadrata, e qualunque cosa gli potesse accadere, il cervello gli restava sano e salvo; egli ebbe il prestigio della mente e il comando su se stesso, e anche oggi, dopo due secoli, noi vediamo che resta un uomo vero, nonostante il temperamento esuberante e temerario, se non impulsivo, ma influenzato sempre, però, da un'ardita forza spirituale, insofferente di chi lo ostacolasse nei suoi propositi, mentre era vigilantissimo della disciplina dei suoi subordinati,

Il sapere del Marsili varcava già fin dalla sua adolescenza i confini della città natale. Questo è certo per la dimestichezza che egli andò ben presto ad avere con un numero eletto di dotti della nostra scienza, italiani e stranieri, e ne sono la prova, le conclusioni intorno allo studio dei funghi che è ancora di ristrettissimo dominio, il quale forma l'argomento fondamentale della sua cultura botanica.

Fu il caso fortuito o il calcolo prestabilito che portarono il Marsili a innamorarsi del paese tra il Danubio, la Sava e la Drava fino alle porte della Valacchia? Forse fu il caso. Non potendo compiere i suoi voti per l'incontro con Eleonora Zambeccari, stabili di abbandonare la Patria e recarsi a Costantinopoli ove si

formò quella cultura sussidiaria, indispensabile per accettare poi le ardue missioni che gli vennero in seguito affidate. Era poco più che ventenne. L'occasione gli si presentò propizia per mettersi al seguito di Pietro Givrani che andava ambasciatore della Repubblica di Venezia a Costantinopoli, e di questo viaggio nel Levante fece un diario interessantissimo per osservazioni scientifiche e geografiche sui più disparati argomenti che dimostrano tuttora quale acuto osservatore egli fosse e quale severo e profondo e infaticabile illustratore di paesi e città, di costumi e di usanze straniere. Da quel viaggio e dall'esperienza ulteriore che poté farsi, terminata l'ambascieria del Givrani nel 1680 in altre parti della Balcania, poteva scrivere quel *Bosforo Tracio o vero canale di Costantinopoli* che egli dedicò alla Sacra Real Maestà di Cristina Regina di Svezia con la quale a Roma egli fu in rapporti assai cordiali.

Nessun luogo al mondo poteva anche allora, più di Costantinopoli (come della Turchia in generale), essere più adatto per formarsi quel corredo di cognizioni e quel carattere speciale che può fare di un uomo, il quale ne abbia la capacità e le attitudini, un capo militare.

\*

La regione danubiano-carpatica, che il mare limita urlante al Quarnero giù dalle chine del Velebit e dei primi Dinara verso l'Italia con le sue selve immense e le ricchezze dell'humus, palpitava di quella vita vegetale che ha sedotto ogni naturalista che se ne è occupato da allora fino a noi. Così egli si perdette su quei monti e dentro quelle selve sterminate e giù nei piani malarici e nella *puszta*, raccogliendo sempre e classificando e mandando materiali in Italia e all'estero per confronti e pareri.

Il Marsili si adattò facilmente con i popoli danubiani. Il Danubio non è per essi soltanto un fiume sacro, come il Gange per gli Indiani: la regione che il Danubio solca è abitata da popoli mistici portati alla poesia, al canto, all'amore, alla pietà. L'idealismo era sovrano sopra tutto il paese che il Danubio solca, e quella natura che pur oggi vi regna, facendo filosofi e pensatori questi popoli, tra cui, oggi, il popolo magiaro eccelle per la grandezza del suo animo nobilissimo, dovette sorprendere anche il Marsili, che era un tipo della Rinascenza e per tanti lati assomiglia agli instancabili di nuovi studi per la mente feconda votata al sapere.



Il Marsili, dotato così di vasta intelligenza e di prodigiosa preparazione, era nato in un'epoca in cui la curiosità del conoscere, investigando la natura, aveva stimolato gli uomini di scienza a viaggiare più che fosse loro concesso, anche per raccogliere materiali per la fondazione dei Musei di storia naturale, e ravvivare le Accademie e i Templi della scienza per le dispute scientifiche e filosofiche.

Così egli diventa in mezzo al fragore delle battaglie e all'apprestamento degli eserciti o nei convegni diplomatici un assetato che ha sempre bisogno di sfruttare i fenomeni naturali e approfondirli, vivendo liberamente là dove essi si presentano agli occhi attoniti, rifiutando il sapere artificioso per volgere lo spirito al fondamento sperimentale degli studi. La raccolta prodigiosa che egli ha fatto del materiale micologico e la sua rappresentazione illustrativa in centinaia e centinaia di carte, anzi in volumi enormi ancora manoscritti per mano sua e di decine e decine di segretari e di disegnatori, le dissertazioni sull'argomento, i vari «tentamina» per una classificazione dei funghi, sia epigei che ipogei, sono una prova della tenacia e dell'acutezza della mente del Marsili nel campo scientifico e basterebbe questo solo materiale per dargli quel posto di benemerito, che i contemporanei non gli concedettero come dovevano, ma che i posteri gli consacrano in modo imperituro. Egli fecondò delle sue opere e del suo sangue le terre straniere. Molti anni egli rimase nei paesi danubiani per continuare, durante le più ardue missioni che ebbe affidate, i suoi studi, come per la raccolta di manoscritti orientali e di materiale scientifico di ogni genere di cui fece ingenti collezioni.

\*

La mia vita venne quasi interamente spesa in una parte di questi paesi stessi o assai vicini a quelli che esplorati, studiati, illustrati dall'insigne bolognese, il mio destino di uomo votato alla scienza e alla ricerca del vero, volle che anch'io esplorassi scrupolosamente per farne argomento di cultura. Io comprendo così l'anima del Marsili rivolta per natura alla ricerca di tesori scientifici non mai prima veduti. Io mi spiego quella tempra, la quale si schiude a mano a mano che l'orizzonte danubiano, mistico sempre nei suoi piani sconfinati e nelle sue montagne selvose e impenetrabili e regno dell'orso e dominio della vita più patriarcale, si stende su tante razze diverse che rappresentano una civiltà

così lontana dalla nostra e che sul Marsili deve avere profondamente influito, già fin dal primo momento in cui egli vi giunse da Costantinopoli. Io penso ancora, perciò, che il viaggio a Costantinopoli abbia veramente trasformato la mente del Marsili. L'incantesimo di quella città sopra un'anima pensosa occidentale non può che avere contribuito a sedurlo, trasformandolo e rendendolo in breve tempo un appassionato seguace di quel mondo, così vario e così vicino alle origini della nostra stirpe.

\*

Il Marsili è anche un grande botanico del suo tempo. Le conoscenze botaniche del Marsili sono molte e profonde. Egli scrive delle cose vedute anche intorno alle piante con mente lucida e sicura, riuscendo a rendere chiaro il suo pensiero, e ciò sebbene debba usare la frase involuta allora corrente, più per l'imperfezione delle conoscenze che si avevano e per l'incertezza delle leggi che governavano la Storia Naturale. Il Marsili ha preferito per scuola l'aperta campagna: il suo laboratorio è principalmente quello che gli offrono le selve, i prati, le acque della regione danubiana-carpatica e dei Balcani. Là egli ha esplicito la più bella parte della sua straordinaria attività: quello rappresenta veramente il periodo aureo della sua vita tormentata.

Chi potesse disporre dell'ingente materiale botanico da lui raccolto con tanto amore e per tanti anni e oggi in gran parte perduto, potrebbe stabilire il grandioso contributo da lui portato alla conoscenza della flora dei paesi esplorati. Poichè la botanica Marsiliana comprende principalmente la floristica regionale, se non sistematica, dei paesi nei quali egli dovette soggiornare per le sue incombenze di guerra; la sua predilezione appare specialissima per i funghi e i muschi (che allora comprendevano anche i licheni) e in minor parte per le fanerogame. Il Vischio forma con queste piante uno degli argomenti più assillanti della sua mente.

Il Marsili è un erudito collezionista, un disegnatore di notevole potenza e accuratezza oltre che un nomenclatore e descrittore. Nonostante tanto materiale di raccolta e di disegni, le sue pubblicazioni botaniche sono, tuttavia, relativamente poche mentre sono in copia enorme i manoscritti inediti che ci ha lasciato. Io credo che la ragione di ciò debba ricercarsi nel suo insaziabile desiderio di perfezionare sempre più i suoi studi e le



osservazioni, pubblicamente assicurate nella «Dissertatio de generatione Fungorum», intorno alla quale deve aver lavorato forse più di una ventina d'anni, considerando i criteri che in proposito era andato esponendo al Malpighi e al Trionfetti nelle sue numerose lettere.

La «Dissertatio» è l'opera di un dotto che non aveva fretta e che voleva sempre studiare. Per il suo tempo, essa risulta un vero trattato di micologia, diviso in tante parti, esatto, chiaro, convincente. Bisogna aver sott'occhio la corrispondenza del Marsili con il Trionfetti fra il 1699 e il 1700 mentre si trovava nella regione Danubiana (e precisamente, come ritengo di avere chiarito, nella regione del Sirmio sui Confini Militari, «Militär-Grenze», che vennero da lui fissati in seguito alla pace di Carlovitz) per comprendere come tutto l'enorme materiale micologico da lui accumulato venisse preparato durante le sue faticose missioni con la più ardente passione e illustrato quasi sempre con disegni dal vero di cui alcuni, autopici, sono veramente artistici.

Il Marsili non può evidentemente diventare d'un tratto il micologo perfetto da quel piano rudimentale in cui la scienza dei funghi si trovava al suo tempo, quando correvano ancora su questi vegetali le più bizzarre e strane leggende e i naturalisti non vedevano in essi che il prodotto dell'umido della terra e i risultati della putrefazione di materie organiche.

A questo punto, ecco che il Marsili si rivela l'osservatore e l'interprete delle forme dei funghi oltre che il raccogliitore e il disegnatore esatto e instancabile, diventando un provetto specialista, anzi un'autorità che oggi dev'essere rivelata ed affermata. Egli si era assicurato un fondamento con lo studio delle specie del Bolognese cui pare si dedicasse fino dai più giovani anni, e con questa preparazione gli fu relativamente facile raggiungere la compilazione della flora micologica della regione danubiano-carpatica.

Il Marsili però — questo è l'interessante per noi — si appassiona principalmente della generazione dei funghi. Le sue diligenti ricerche lo portano ad intuire la presenza dei «semi» ossia delle spore (organi riproduttori) nei funghi che egli ammette in taluni dei più piccoli, come in quello che chiama fungillo di Menzelio e in specie affini classificate tra i «fungilli calyciformes».

Il nostro micologo ricava una serie di osservazioni che sono consacrate principalmente nella «Dissertatio de generatione Fun-

gorum» e che rivelano la grande esattezza dell'autore nelle sue indagini pazienti.

Il fungillo di Menzelio è evidentemente una Gasteromycete, forse un *Cyathus* dal cui peridio le spore vengono lanciate fuori, come avviene nei *Lycoperdon*, *Tulostoma*, *Geaster* e simili. Il micelio è stato intuito dal Marsili (funghi per ipsorum frustula propagentur), come è realmente, intrecciato in forma di fiocchi, di frange e cordoni bianchi; ma ciò che più conta è la visione che il Marsili ebbe nel «corpo fruttifero» o sporoforo, dell'umore zuccherino che esso produce e che serve per attaccare le spore ai ditteri ed altri insetti per la disseminazione. Egli intuì ciò di cui tuttavia non parla, perchè non è in grado di dare alcuna spiegazione chiara, giungendo anzi nel contrasto a contraddire e negare se stesso e mettendosi a un certo punto «contra fauctores seminum in fungis», quasi per dare ragione ai molti avversari che di «semina» di funghi a Bologna non volevano sapere e si servivano di questo pretesto per denigrare il Marsili e forse anche il Malpighi. Non così era a Firenze col Micheli dove pare che la scuola di Bologna, giudicando dal silenzio del Micheli intorno agli studi micologici dei nostri naturalisti, non venisse considerata.

\*

In mezzo a tanto groviglio di pareri, già nella «Dissertatio» il Marsili contempla le tuberacee, le quali sono da lui ammesse decisamente nella classe dei funghi e descritte con la più assoluta diligenza. «Tubera similia sunt in omni fungo»; tuttavia anche qui i contrasti fra un'idea e l'altra sono enormi e portano alle congetture più strane, sicchè le tuberacee possono anche venire considerate come prataiuoli sotterranei e simili.

Il dubbio principale era allora mantenuto dal Malpighi. Certo, il Malpighi era sommo, nonostante le sue manchevolezze, e se egli non fosse venuto a morire, è probabile, io penso, che gli studi del Marsili sul mondo delle Crittogame (la cui vita ed il cui sviluppo erano una incognita al suo tempo) sarebbero giunti a portare la micologia nel principio del 1700 ad un certo progresso, abbinandosi l'intelligenza dell'uno con la tenacia dell'altro. Il Marsili, dotato di ingegno forte e vivace e protetto da salda dottrina nelle sue ricerche andava avanti con quella volontà che mai non abbandona l'uomo desideroso di arrivare ad ottenere i risultati notevoli nel campo micologico, appunto per le sue



qualità superiori. Con i suoi studi egli partecipava anche, senza saperlo, a quel movimento di idee e a quel rinnovamento di metodi di cui una parte dei dotti del tempo sentivano il bisogno specialmente dopo le sublimi concezioni del Malpighi.

E' subito dopo la pace di Carlovitz, alle cui trattative egli prese parte come comandante supremo del genio militare, che riesce a dare alla scienza il suo ingente contributo per la conoscenza della flora specialmente crittogamica della regione carpatodanubiana, e conquista uno dei posti più eminenti con lo studio scientifico del Danubio per tutto quanto al gran fiume appartiene nel campo della fisica, della geografia e della biologia. Immenso è il fiume e gigantesca è l'opera che il Marsili gli dedica.

\*

Il contributo Marsiliano ai progressi della micologia segna un'orma di cui nessuno può disconoscere l'importanza. Anche senza la «Dissertatio», ciò che resta del materiale micologico di lui, costituisce un patrimonio di notizie che, quando verrà pubblicato, servirà autorevolmente alla storia di questa branca di vegetali. Le sue raccolte nella regione carpatico-danubiana, allora ignota e vergine sotto questo punto di vista, gli servono con l'aiuto dei suoi corrispondenti alla decifrazione di molte e molte specie nuove, suscitando grande interesse nello scoprire fatti ancora non provati o nel confermare ipotesi stabilite da altri.

Il Marsili però si preoccupava sempre della riproduzione dei funghi senza tuttavia riuscire mai ad ammettere definitivamente in essi gli organi riproduttivi ed accertarsi che quelli, che intuiva, ma non chiariva, erano tali.

Nel 1714 esce in bella edizione ricca di tavole accurate la «Dissertatio de generatione Fungorum» intorno alla quale il Marsili aveva diligentemente lavorato con assiduità e passione per intere decine di anni. In essa i tartufi sono considerati nella proporzione degli altri funghi. E' da credere che questo argomento, che lo aveva attratto fino da allora, fosse già entrato nella sua mente per occuparsene poi in modo particolare a miglior tempo, certamente anche per tentare, con nuove ricerche, di superare le stesse incertezze che sui tartufi aveva espresso il Malpighi. Questi non era nome da poter venire trascurato e perciò il Marsili, che si era tenuto molto cauto e in un doveroso riserbo a proposito dei funghi epigei, non poteva certo più arditamente esprimersi sulla



generazione delle «Tartufole», «benchè (egli dice) crescenti sotto terra a differenza dei funghi che vegetano fuori della medesima, ad ogni modo fra di loro vi è un'analogia tale da poter credere fra loro quasi un uguale principio».

Liberatosi dal gravissimo peso che gli dava lo studio dei funghi con la pubblicazione della «Dissertatio», il Marsili comincia dal 1714 ad occuparsi a fondo dei tartufi sui quali aveva già un ingente fardello di notizie di carattere generale, e si mette a interessare un numero infinito di corrispondenti. Il 1714 è dunque un anno di base nella vita botanica del Marsili perchè può avviarsi a completare un altro studio di non minore importanza di quello già compiuto.

Come aveva fatto per i funghi epigei, il Marsili tiene a preoccuparsi riguardo ai tartufi, di ricercare gli stadi più eminenti della loro vita, fissando sopra tutto l'attenzione se mai, come aveva tentato per i funghi, avesse potuto trovarne il modo della riproduzione, a ciò sforzandosi di poter giungere col seguire gradatamente il ciclo di sviluppo dell'individuo dalla superficie del terreno fino alla sua sede sotterranea e dandosi conto di tutte le sue relazioni coll'ambiente.

Se anche egli non è giunto ad alcuna conclusione di rilievo, per il tempo in cui tanto si affannò, continuamente cercando e studiando, tuttavia il suo nome resta legato ad una serie vasta di osservazioni sovente geniali e ad ogni modo sempre oculate e pratiche: per questo il materiale da lui lasciato inedito sui tartufi è meritevole di venire illustrato se non altro per dotare la storia degli ipogei di un'infinità di notizie che meritano di essere conosciute.

Sugli studi sui tartufi ci resta anche l'atlante di tutte le tavole autopiche che dovevano andare annesse alla Dissertazione sui tartufi «sempre con l'avidità e speranza (egli dice) di rintracciare particolarmente in così fatte piante imperfette quei regolati semi che vediamo nelle piante perfette». Ecco ancora chiaramente espresso qui, il punto altissimo cui tendeva infaticabilmente il Marsili; con un lavoro di tanti anni egli non voleva giungere che a scoprire nei tartufi (organismi da lui divinati affini ai funghi) il modo della loro generazione. Grandiosa concezione, degna soltanto, dati i tempi, di una mente vasta ed elevata! Perchè nella «Dissertatio de origine Fungorum» egli si era ad arte mantenuto nell'equivoco su ciò cui si appassionava, girando direzione o seguendo un altro criterio egli sperava poter

giungere allo scopo se «tuberorum et fungorum principium idem est». Se cercando il seme, le spore, negli epigei non riesce a trovarle e pur non credendo ancora ai loro semi, li intravede e li sente, non ha dubbio che essi esistano; perciò non li esclude e vuole arrivare a scoprirli per via traversa, col mezzo dei tartufi.

Indubbiamente il sapere del Malpighi altamente influenzava il Marsili, il quale bramava tener dietro all'astro per tentare di definire ciò che lo faceva persistere nel dubbio. Fu in quel torno che egli intensificò lo studio dei funghi, appassionandosi sempre più a questi vegetali, principalmente, come si è visto, durante le campagne di guerra. «Mea militaria numerat quae etiam in castris diu gessi, inter prata et venationes per sylvas, mihi praebuerunt occasionem videndi tot diversas species fungorum, quas in ulla alia Italiae parte, multo minus in patria mea nunquam videram». E fu allora che venne formato l'«ingens volumen» di quella «Collectio fungorum» che fu mandato al Trionfetti e di cui non sappiamo più nulla.

Mentre era riuscito molti anni prima a stabilire che il micelio va inteso come parte del corpo degli epigei (quos tamen ramusculos fungosae esse substantiae ego quidem non adeo negaverim, praecipue quod cum ipso fungo connexionem aliquam habere videantur), giunge finalmente ad ammettere quest'organo anche nei tartufi.

Non v'è dubbio che il cammino percorso dal Marsili dalla giovinezza fino alla morte per illustrare la vita dei funghi non gli abbia dato molte sorprese, facendogli acquistare una competenza in materia che forse nessun altro del suo tempo, compreso il Malpighi, raggiunse mai. In principio, egli non aveva potuto che seguire il Malpighi stesso, il quale molto si dibattè particolarmente per la questione delle radici e dei semi dei funghi, senza ottenerne risultato alcuno. Il Marsili non trovava modo, allora, di veder meglio del maestro.

Gli anni lo dovevano però portare gradatamente alla realtà e pur nella dubbiezza, che è qua e la manifesta ancora nella «Dissertatio», la presenza dei «semi» e la funzione del micelio sono due fatti da lui assicurati alla scienza.

L'ossessione del Marsili è di non abbandonare per un istante la ricerca dei «semi» nei funghi e intorno a ciò non lascia alcun artificio; siamo qui, da quanto si può capire, tra il 1720 e il 1730.



La sua mente era instancabile a ricercare novità sopra novità e intorno a qualsiasi argomento che si riportasse alla vita dei funghi o ipigei o ipogei, e tutto voleva vedere e discutere e controllare per chiarire le relazioni esistenti fra gli uni e gli altri.

Il Marsili morì il 1° Novembre 1730, restando fedele fino all'ultimo ai suoi studi sui tartufi. Vi è ancora una lettera del 23 Luglio 1730 in cui rammenta la scoperta di un «fungo corallino» da lui fatto disegnare e del quale dà le notizie che gli era riuscito raccogliere.



\*

Il Marsili è un naturalista illustre, un geografo insigne, un architetto militare celebre, un soldato valoroso, un cittadino benemerito. Ma egli è soprattutto un botanico. Alla scienza delle piante egli ha dedicato l'anima e il cuore. La vita spesa a formare le enormi collezioni dei funghi e a studiare la biologia di questi organismi rivela la sua grande, infinita passione per essi. Il ricchissimo materiale botanico che egli donò alla sua città natale e che illustrava un'immensa regione dell'Europa, ancora oggi meta di ricerche e campo di studi profondi, oltre che di lotte politiche che possono sconvolgere nuovamente il mondo, è un monumento imperituro che si inalta sublime dentro un orizzonte vastissimo dell'umano sapere. È un peccato che tante e così ingenti collezioni siano andate sommerse col tempo. Nato per la scienza, ma portato dal destino anche alle armi e alla diplomazia nelle quali brillò, accoppiando il coraggio per l'avventura all'ingegno meditativo, dalle più alte vette della fortuna precipitato nel fondo delle miserie e abbandonato da tutti, il Marsili, lavoratore instancabile e geniale in ogni momento fausto o avverso della sua vita, devoto all'Umanità che ha servito brillantemente dall'adolescenza all'ultimo giorno della sua vita, merita veramente che egli sia sempre presente nella memoria delle nazioni da lui servite e prima d'ogni altra, dopo la sua Bologna, dell'Ungheria per la quale mise a disposizione tutto se stesso.

*Antonio Baldacci.*